

LOMBARDIA

1. I 10 anni della Legge 285

1.1 Quadro riepilogativo d'insieme

Start up: 1997-1998 e prima triennalità

La prima azione della Regione Lombardia, relativa alla legge 285, risale al dicembre 1997, con una informativa assembleare ai soggetti del territorio referenti per l'applicazione della legge. L'operatività prende avvio dal 1998.

Come ambiti territoriali di intervento vengono scelte le undici Province, con le quali, unitamente con l'Anci, la Regione stipula il 30 marzo 1998 un Protocollo d'intesa, che rappresenta la base di sviluppo di nuove relazioni e modalità procedurali con istituzioni e rappresentanze del privato sociale e della società civile.

Per l'attuazione della legge sul territorio lombardo, la Giunta regionale, con propria deliberazione 24 aprile 1998 n. VI/35839 "Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli enti locali per l'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285", esplicita gli obiettivi regionali, definisce gli ambiti territoriali di intervento, precisa ulteriormente i soggetti chiamati in causa ed attribuisce loro compiti e funzioni.

Gli obiettivi per l'applicazione della L. 285/97 nel triennio 1998/2000 sono riassunti come segue:

- a) azioni di sostegno alla famiglia;
- b) azioni di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale;
- c) prevenzione di abusi, violenza e maltrattamento di minori e intervento tempestivo nell'affrontare e sostenere le situazioni di emergenza;
- d) promozione della crescita e dello sviluppo personale di minori, adolescenti e giovani e prevenzione del disadattamento sociale attraverso esperienze aggregative/educative, l'implementazione di progetti innovativi di prevenzione del disagio giovanile e di educativa di strada, il servizio di assistenza domiciliare, comunità di accoglienza;
- e) promozione e sviluppo delle risorse della comunità locale e in particolare delle capacità di accoglienza in ambiti familiari di minori con difficoltà;
- f) formazione giovanile;
- g) promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza mediante interventi che facilitino l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovano ostacoli nella mobilità, ed amplino la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi.

La programmazione regionale per il triennio 1998/2000 risulta in linea con le finalità della L. 285/97, e trova corrispondenza nel Programma Regionale di Sviluppo della VI legislatura (D.C.R. 27 giugno 1995, n. VI/7) ed i relativi Progetti Strategici, rimodulati al triennio 1998/2000 e specificati nella D.C.R. 15 ottobre 1997 - n. VI/716 "Documento di programmazione economico-finanziaria regionale".

Al fine di favorire l'avvio della programmazione 285 e di facilitare la sua integrazione con la

progettazione territoriale precedente, la Regione Lombardia rende espliciti nei suoi atti una serie di obiettivi metodologici per consentire la messa in atto di alcune strategie chiave, tra le quali in particolare la costituzione presso ogni ambito territoriale di un Gruppo tecnico coordinato dalla Provincia e dal Comune di Milano. Tale gruppo rappresenta il luogo di raccordo interistituzionale a supporto delle scelte locali rispetto alle priorità, alla definizione del piano territoriale d'intervento, alla prima istruttoria dei progetti e alla proposta di suddivisione del budget a disposizione dell'ambito. La composizione del Gruppo tecnico territoriale è rappresentativa della pluralità dei soggetti del territorio interessati all'infanzia ed all'adolescenza.

I piani territoriali di intervento sono triennali negli obiettivi, ma annuali nell'attribuzione dei finanziamenti. Questa scelta regionale garantisce un approccio programmatico flessibile e consente modifiche in "corso d'opera", permettendo l'introduzione nei piani di altri accordi di programma e progetti nel corso del triennio. L'erogazione del finanziamento su annualità singole è volta a consentire l'effettivo controllo dell'utilizzo dei fondi e la verifica costante dell'andamento dei progetti. Gli enti vengono inoltre incentivati alla compartecipazione al finanziamento dei progetti attraverso la messa in comune di risorse proprie. La Regione sceglie invece di non istituire un fondo regionale aggiuntivo alle risorse 285, poiché già eroga ogni anno agli enti gestori pubblici e privati di servizi per minori, circa 100 miliardi di lire.

Nel 1998 iniziano gli incontri formativi regionali e provinciali, allargati a tutti i soggetti coinvolti. Attraverso diffusi incontri locali i Gruppi tecnici territoriali vengono affiancati dal personale regionale (referente regionale, funzionario dell'Ufficio Minori - Direzione generale Interventi sociali,) per la elaborazione dei Piani territoriali di intervento. Questi ultimi vengono approvati dopo le istruttorie regionali di verifica, e viene stanziata la prima parte dei fondi. A fine anno partono i progetti a livello locale.

Nel novembre 1998 viene organizzata una seduta di Consiglio regionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Lombardia.

Nel 1999 viene avviato il primo monitoraggio regionale dei progetti mediante la somministrazione di una scheda sul loro stato di attuazione. A fianco della disponibilità regionale, il Dipartimento per gli Affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in convenzione con l'Agenzia Aster.X, prevede un supporto tecnico agli enti promotori di progetti.

La Regione affianca gli ambiti in questa fase di avvio, attraverso le varie procedure amministrative per l'aggiornamento annuale dei progetti da parte degli ambiti e le verifiche della Regione sulle scadenze e la rendicontazione contabile.

La data del 30 settembre 2001 è il termine conclusivo dell'attuazione dei piani territoriali d'intervento finanziati con i fondi 1997/98/99: gli enti capofila degli accordi di programma sono invitati a spendere totalmente i fondi e rendicontarli entro tale scadenza.

Come per le altre regioni, avendo liquidato la quota del primo anno (1997) a partire da ottobre 1998, la conclusione dei piani del primo triennio è in ritardo rispetto all'anno teoricamente previsto, e questo comporta un accavallamento con i piani del secondo triennio che vengono predisposti dal 2000.

Il modello organizzativo scelto prevede che le ASL abbiano la responsabilità di verificare la congruità delle rendicontazioni contabili prodotte e di effettuare eventuali controlli a campione relativi alla documentazione comprovante le spese sostenute, come previsto dalla DGR Quadro n. VI/43128 del 99 e anticipato dalla DGR VI/35839 del 24 aprile 98 "Adempimenti regionali e linee d'indirizzo agli Enti locali per l'attuazione della L. 285/97" allegato A punto 11). Le autocertificazioni degli enti locali vengono richieste per il controllo contabile, e sono conservate in

originale presso le ASL e fatte pervenire in copia alla Regione. Oltre alle copie delle autocertificazioni, ogni ASL invia gli schemi dei dati di sintesi relativi alla rendicontazione annuale dei contributi in genere entro settembre di ogni anno.

L'approvazione individuale dei singoli piani d'intervento, mediante separati Decreti del Direttore generale e la contestuale erogazione dei contributi ex L. 285/97 agli enti capofila, favorisce la snellezza delle operazioni e la puntualità dei tempi di erogazione, che avviene mediante una unica soluzione annuale. Ogni anno si chiede agli ambiti territoriali di compiere una valutazione sullo stato dei progetti e di riprogrammare puntualmente l'annualità successiva.

In questa prima fase di attuazione, la Regione esprime preoccupazione relativamente alla connessione tra i servizi innovativi finanziati dalla L. 285/97 e il sistema dei servizi regionali già esistente, per il quale sono in essere procedure già standardizzate.

Si rileva inoltre che accanto alla progettazione del fondo nazionale 285, prosegue la applicazione e attuazione della legge regionale n. 23 del 1999, "Politiche regionali per la famiglia", che eroga finanziamenti soprattutto a favore del terzo settore e degli oratori. Viene perciò spesso rimarcata l'esigenza di evitare la sovrapposizione tra progetti 285 e progetti finanziati con altre leggi, tra cui per l'appunto la L.R.23/99.

Per il fondo 1999, viene scelto di assegnare l'intero budget regionale agli ambiti provinciali, senza trattenere l'importo destinato alla formazione, in quanto viene constatata l'impossibilità di impiegare realmente tale quota senza sprechi di finanziamento. La quota '98 già impegnata viene utilizzata per le attività previste dalla formazione interregionale su scala nazionale, regionale e in attuazione del protocollo d'intesa con le Regioni Calabria, Piemonte e Veneto.

Seconda triennialità

La prima annualità del secondo triennio di attuazione della legge 285 prende avvio tra giugno 2001 e giugno 2002.

Gli atti di indirizzo per l'avvio del secondo triennio sono la DGR 3523 del 26/02/2001 " L. 285/97 'Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza' - 2^a triennio di attuazione anni 2001/2003 -fondi 2000/2002: adempimenti regionali e aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali" e la relativa "Circolare attuativa della L. 285/97' Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'Infanzia e l'adolescenza' "2^a triennio di attuazione anno 2001/2003 - fondo 2000/2002".

Con tali atti si definiscono i criteri di programmazione della nuova triennialità, per la quale vengono sostanzialmente riconfermati gli obiettivi regionali del primo triennio. Viene inoltre stabilito che i piani di intervento del secondo triennio si concludano improrogabilmente entro l'anno 2003.

Con successivi provvedimenti viene inoltre disposto:

- l'approvazione e l'aggiornamento dei piani provinciali, l'impegno e la liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma, per la realizzazione dei progetti previsti dai piani medesimi piani provinciali;
- la programmazione di iniziative per il consolidamento della legge sul territorio, quali il monitoraggio e la valutazione dei progetti;
- la formazione interregionale svolta a livello nazionale e mediante accordi con regioni partner quali Calabria, Piemonte e Veneto.

Il nuovo triennio fa registrare alcune novità nelle modalità attuative della L. 285/97 :

- il fondo 285
- riparto del fondo alle ASL anziché agli ambiti provinciali, in analogia alle altre leggi settoriali. Le ASL lombarde hanno, pertanto, il compito di erogare i fondi agli Enti capofila e di rendicontare in merito alla Regione Lombardia;
- riparto congiunto delle risorse inerenti la II e III annualità al fine di consentire agli ambiti territoriali la realizzazione dei progetti in relazione alla programmazione locale;
- alla luce della L. 8 novembre 2000 n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" art. 8 comma 3 lettera a), recepita con la DGR n. VII/7069 del 23 novembre 2001, la Regione invita ad operare perché si realizzi nel triennio una progressiva coincidenza tra i territori afferenti agli accordi di programma 285 e quelli dei distretti socio sanitari, al fine di attuare una vera integrazione tra la programmazione territoriale degli interventi socio sanitari e quelli sociali.

Con la d.g.r. 10803 del 24 ottobre 2002, vengono affidati i compiti di erogazione dei fondi per la seconda e terza annualità, di controllo dei risultati della Legge 285/97 attraverso la verifica della effettiva realizzazione degli interventi e attraverso la rendicontazione degli stessi alla Regione a chiusura del triennio di attuazione. L'aggiornamento dei progetti e dei piani viene effettuato a cura degli ambiti provinciali di intervento che provvedono ad apportare le eventuali modifiche e a trasmettere gli aggiornamenti alle ASL.

Particolare attenzione viene rivolta ai soggetti del terzo settore, ai quale viene consentito di essere inclusi tra i firmatari degli accordi di programma. Tale orientamento trova un riscontro molto positivo da parte dei rappresentanti del settore non-profit, che si sono sentiti riconosciuti nel loro ruolo, così come rilevato dalle interviste condotte nel corso dei monitoraggi di valutazione promossi dalla Regione.

Numero progetti esecutivi approvati e finanziati nel corso delle annualità

anno	1998	1999	2000	2001	2002	2003
numero* progetti	277	263	278	n.d	234	234

* esclusa Milano città riservataria

Destinatari raggiunti

Nel 1998 (prima annualità) in 128 progetti si ravvede la scelta di sperimentare servizi innovativi, in 60 si vogliono avviare servizi di base "tradizionali" di cui il territorio è sprovvisto, 76 puntano al mantenimento degli interventi già in atto che vanno rafforzati e potenziati.

Nel 1999 (seconda annualità) il monitoraggio ha rilevato che nel complesso sono stati coinvolti 162.849 minori, di cui il 13% nella fascia di età compresa tra 0 e 5 anni, il 25,1% tra i 6 e i 10 anni, il 23,3% tra gli 11 e i 13 anni, e la quota più consistente pari al 38,5% tra i 14 e i 17 anni. A questi si devono aggiungere 1.794 minori appartenenti a categorie particolari quali handicap, poveri, devianti, etc.. Inoltre, i progetti hanno interessato 43 mila genitori, oltre 8 mila operatori, 1.617 amministratori e 1.450 soggetti del privato.

Nel 2002 il numero dei minori fruitori di tali interventi è complessivamente pari a 198.497 soggetti, di cui 28.349 appartenenti alla fascia d'età compresa tra gli 0 e i 5 anni (pari al 14,3% del totale dei minori coinvolti), 60.710 tra i 6 e i 10 anni (il 30,6%), 49.111 tra gli 11 e i 13 (24,7%) e, infine, 60.327 con un'età compresa tra i 14 e i 17 anni (30,4%). A questi vanno aggiunti 6.727 minori con

caratteristiche particolari, quali portatori di handicap, in condizioni di disagio, stranieri, ecc., che ammontano a 6.727 unità. I progetti avviati hanno coinvolto 126.672 adulti, dei quali la maggioranza è composta dai 77.569 genitori (pari al 61,2%). Le altre categorie di adulti sono rappresentate dai 9.667 insegnanti, 4.420 operatori e 1.672 amministratori-

Il secondo triennio di applicazione della Legge ha registrato, nella Regione Lombardia, la stipula di 128 accordi di programma, che hanno portato alla realizzazione di 234 progetti. Rispetto al primo triennio di applicazione della normativa, il numero di accordi di programma è rimasto pressoché invariato (erano 130), mentre risulta diminuito il numero di progetti.

I dati evidenziano che, nel complesso, durante il secondo triennio di attuazione, gli interventi messi in atto sono fortemente aumentati. Più precisamente ne sono stati censiti più di 6mila, rispetto ai 567 contati nel primo triennio, sebbene la rilevazione sia avvenuta con modalità diverse.

I dati rilevati durante il secondo triennio di attuazione della Legge rivelano che il numero dei minori fruitori di tali interventi è pari a circa 450 mila soggetti, così suddivisi: 57 mila appartenenti alla classe di età inferiore o uguale a 5 anni (pari al 13% del totale dei minori coinvolti), 148 mila tra i 6 e i 10 anni (33%); 119 mila tra gli 11 e i 13 anni e 127 mila appartenenti alla classe di età 14-17 anni. Confrontando questi dati con quelli del primo triennio di applicazione della Legge si nota una sostanziale stabilità nel coinvolgimento dei bambini di età fino a 5 anni e di quelli della fascia 6-10 anni (i primi rappresentano sempre circa il 13% dei minori complessivamente coinvolti, i secondi il 32%). Si registra invece un aumento del coinvolgimento dei ragazzi che rientrano nella classe di età compresa tra gli 11 e i 13 anni. Se si considera l'andamento nel corso del secondo triennio, si nota l'aumento dei fruitori minori di età fino a 5 anni, che sono passati dal 11% della prima annualità al 16% della terza .

E' importante sottolineare che ai 451 mila minori citati vanno aggiunti 16.817 minori con particolari caratteristiche, quali 658 portatori di handicap (il 4% sul totale dei minori "problematici") , 3.915 minori in condizioni di disagio (23%), 10.729 stranieri (64%) e 1.515 devianti (9%). Il numero di minori appartenenti a tali categorie è notevolmente aumentato nel corso degli anni: nel 2001 si erano registrati solo 2.330 soggetti coinvolti, nel 2002 il loro numero è quasi triplicato, giungendo a 6.646 soggetti, e anche durante il 2003 e il 2004 si sono registrati circa 5.000 fruitori. Gli interventi destinati a bambini e adolescenti che presentano le problematiche sopraelencate fanno parte dell'area della lotta al disagio minorile, che è cresciuta notevolmente nel corso degli anni.

Per quanto riguarda i fruitori adulti, nel secondo triennio i progetti avviati hanno complessivamente coinvolto 302 mila soggetti, dei quali la stragrande maggioranza è composta da genitori (157 mila, pari al 52% del totale degli adulti), 23 mila insegnanti (8%), 11 mila operatori/educatori (4%), 5 mila amministratori (2%). Rispetto al primo triennio di applicazione della normativa l'incidenza dei genitori tra i fruitori adulti ha subito una flessione, passando dal 77,2% (dato dell'annualità 2001) al 52% .

Dal 2003 in poi

Gli ultimi progetti esecutivi del secondo triennio della legge 285/97 si concludono nel 2003.

In quello stesso anno prendono concretamente avvio i Piani sociali di zona, all'interno dei quali vanno ad essere ricomprese anche le azioni per l'infanzia e l'adolescenza che prima erano programmate nel piano territoriale 285.

Il Piano socio sanitario regionale 2002-2004 è approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale del 13 marzo 2002 n. 462. In tale atto di programmazione sono ricompresi anche gli indirizzi regionali relativi all'area degli interventi sociali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

La gestione del primo triennio dei Piani di zona va dal 2003 al 2005 e ha avuto come capostipite la

circolare n. 7 del 2002, che ha individuato i 98 ambiti territoriali coincidenti con il distretto sociosanitario, traducendo l'art. n. 19 della legge 328/00, ed ha definito il modello di *governance* e i soggetti che dovevano partecipare ai Piani di zona, nonché declinato gli obiettivi a livello regionale. Le 15 Asl vengono confermate nell'importante funzione di raccordo e coordinamento zonale tra i comuni degli ambiti distrettuali.

Tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 viene avviata la seconda triennalità dei piani sociali di zona, per il periodo 2006-2008.

Tra gli atti adottati dalla Direzione generale famiglia e solidarietà sociale per la predisposizione e la gestione dei Piani di zona per la parte degli interventi relativi all'infanzia e all'adolescenza, va ricordata la circ. 48 dell'ottobre 2005 "Linee guida per la definizione dei Piani di zona- secondo triennio" che ha dato, tra l'altro, indicazione per la costituzione di un fondo specifico per il sostegno al pagamento degli oneri per i minori in affidamento familiare o ospitati in comunità educative.

Questa, insieme alla precedente circolare n. 34 del 29 luglio 2005, "Indirizzi per la programmazione del nuovo triennio dei Piani di Zona", ha segnato il passaggio evolutivo verso il riconoscimento dell'autonomia degli enti locali nel fissare gli obiettivi.

Nel periodo considerato tra gli atti pubblici di maggiore rilievo adottati dalla Regione Lombardia si ricordano anche la LR 34/04 "Politiche regionali per i minori" con le deliberazioni attuative (dgr n. 20588, 20762 e 20943 approvate nel febbraio 2005 relative alla definizione dei requisiti di autorizzazione al funzionamento e di accreditamento dei servizi rivolti alla prima infanzia, e dei servizi di accoglienza residenziale per i minori) nonché le DGR n. 1517 e n. 1518 del 22/12/06 relative all'istituzione rispettivamente del Comitato di coordinamento interdirezionale e dell'Osservatorio regionale sui minori, così come le linee guida per il riordino e l'orientamento dei servizi dedicati alla tutela dei minori vittime di violenza approvate con deliberazione della Giunta regionale n. 20100 del 23 dicembre 2005.

Il Comitato di coordinamento Interdirezionale e l'Osservatorio regionale sui minori danno la dimensione della trasversalità in cui viene collocata la problematica minorile.

Vengono inoltre emanati delibere e atti normativi relativi in particolare ai servizi per la prima infanzia e sul maltrattamento e abuso di minori.

Un altro aspetto di sostegno della Regione all'area minori avviene nel settore della formazione. La competenza in questa materia è in capo alle Province, tuttavia la Regione sostiene questa attività formativa con € 1.500.000 annui (per tutti i settori) ripartiti alle Province secondo quote procapite. Relativamente all'area famiglia-minori e giovani nel 2005, ad esempio, sono stati realizzati n. 76 corsi che hanno coinvolto 899 operatori, per un costo complessivo di 616.448,20 €.

Dal 2004-2006 la Regione ha confermato la sua attenzione al settore minori, ricompreso nell'ambito degli interventi alla famiglia, all'interno degli obiettivi di programmazione sociale regionale.

Visto lo sfasamento tra l'avvio effettivo dei piani di zona nel 2003, e l'inizio della distribuzione delle risorse del fondo nazionale nel 2001, (il primo atto di assegnazione da parte della Regione è avvenuto nel dicembre 2001) e considerato che la Regione non ha mai vincolato il fondo nazionale sul singolo anno, ma indicava per il primo triennio un budget complessivo in modo che ci fosse una progressione nella capacità di spesa, si è creata una situazione per cui alla fine del 2005 (a chiusura della prima triennalità dei Piani), alcuni Uffici di Piano avevano ancora risorse 2001-2003. E' stato così deciso che le somme ancora libere da vincoli venissero messe nel fondo solidarietà per sostenere alcuni comuni, in particolare quelli piccoli, nell'area di programmazione sui minori. Invece le quote già impegnate del fondo 2001-2003, insieme alle quote non utilizzate del 2004,

potavano concorrere alla programmazione economica del primo anno, cioè 2006, del secondo triennio.

1.2 Iniziative di supporto all'applicazione della L 285/97

Prima triennialità

Nel 1998 la Regione partecipa al seminario nazionale di formazione interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97 - coordinare i progetti, progettare il coordinamento" tenutosi a Bologna.

Nel 1999 viene emanata la Delibera di Giunta Regionale, 14/5/99, 6/43006, L. 285/97 art. 2 comma 2, sulle linee d'intervento regionali in ordine ai programmi di formazione e scambi interregionali in materia di infanzia e adolescenza, a seguito della quale la Regione aderisce al programma di scambi e formazione organizzato dal Centro nazionale di Firenze, al quale partecipano sia funzionari regionali che degli ambiti territoriali.

Seconda triennialità

Nel 2000 la Regione Lombardia si fa promotrice di una iniziativa di scambi interregionali sulla legge 285:

- Delibera Giunta Regionale, 13/12/99, 6/46968, Progetto di formazione interregionale "Monitoraggio e valutazione dei piani territoriali d'intervento e dei progetti finanziati dalla L. 285/97" – Affidamento incarico all'IRER – Istituto regionale di ricerca della Lombardia Milano;
- Delibera Giunta Regionale, 24/07/2000, 7/524, Art. 2 L. 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" – Approvazione iniziative di promozione, formazione e sensibilizzazione interregionale

I seminari di formazione interregionale, rivolti alla diffusione della cultura della valutazione dei progetti, vengono avviati in accordo con Campania, Piemonte e Veneto e realizzati a partire da settembre 2000 in Lombardia e da ottobre 2000 in Piemonte.

A sostegno della corretta attuazione della legge, viene strutturato il monitoraggio dei Piani e dei progetti ex L. 285/97 mediante software dedicato e vengono realizzati Gruppi di valutazione suddivisi in quattro tipologie d'intervento, trasversali agli ambiti territoriali e condotti a livello regionale.

La Regione continua a partecipare ai seminari di formazione interregionale su scala nazionale, attuati in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Particolare rilievo viene dato alla diffusione della relazione sullo stato di attuazione L. 285/97 compilata annualmente per il Ministero, e della documentazione prodotta dagli ambiti di intervento.

Viene avviata inoltre la realizzazione graduale di patti educativi tra i vari livelli istituzionali e i soggetti attivi della comunità locale che operano per i minori e le loro famiglie. A tal fine vengono siglati due accordi significativi, nella forma del protocollo d'intesa, uno con l'Unione Province Lombarde e l'Anci, l'altro con le Diocesi lombarde. Quest'ultimo accordo si concretizza nel 2001 con l'approvazione delle linee guida per la valorizzazione della funzione sociale ed educativa degli oratori - D.G.R. VII/ 5347 del 2 luglio 2001 - nonché con l'avvio dell'iter di approvazione di un progetto di legge specifico. Il progetto di legge viene convertito nel novembre 2001 nella legge

regionale n. 22 del 23 novembre 2001 “Azioni di sostegno e valorizzazione della funzione sociale ed educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori”.

Al fine di creare un sistema informativo sui minori e armonizzare i processi di intervento in questo settore, promuovendo le relazioni interistituzionali, viene istituito l'Osservatorio della Regione Lombardia per l'infanzia e l'adolescenza con DGR del 27/11/98 n. 39888 “Istituzione Osservatorio della Regione Lombardia per l'infanzia e l'Adolescenza” e i relativi Decreti Dir. Generale n. 52535 del 28/12/99 e n. 12339 del 16/5/00 (poi riordinato con LR 34/04).

Dal novembre 2000 al novembre 2001 l'Osservatorio porta avanti una campagna di sensibilizzazione volta a:

- valorizzare le azioni positive promosse dalla L. 285/97, che riguardano la relazione del bambino con se stesso, con i pari, con gli adulti significativi che intervengono nella sua crescita;
- incentivare l'incontro tra i soggetti che a diversi livelli e con competenze e ruoli eterogenei si interessano e intervengono per i minori nel loro contesto familiare, sociale ed educativo;
- sostenere il protagonismo dei bambini;
- favorire negli adulti una cultura di attenzione, ascolto ed accoglienza del minore.

Attraverso spot nei media, si intende realizzare una forma di comunicazione sul mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, che non usi toni allarmistici ma riporti l'attenzione sul minore considerato nella sua dimensione quotidiana, non solo quando fa notizia.

Nelle attività dell'osservatorio sono coinvolte complessivamente circa 50 persone in rappresentanza dei diversi soggetti pubblici e privati, istituzionali e non, che operano nell'area minori, adolescenti e giovani.

Vengono organizzati seminari di formazione interregionale sulla cultura della valutazione dei progetti, in accordo con le regioni Campania, Piemonte e Veneto, tra i quali:

- il convegno “Il diritto del minore ad essere ascoltato” svoltosi a Milano in data 20 novembre 2000 durante la Giornata regionale per i diritti del minore;
- il seminario “la legge 285/97 oltre il 2000” predisposto in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza tenutosi a Como nei giorni 5 e 6 dicembre 2000;
- i seminari di formazione interregionale afferenti al Progetto di formazione interregionale “Monitoraggio e valutazione dei piani territoriali d'intervento e dei progetti finanziati dalla L. 285/97 che si sono svolti presso la sede regionale di Milano, in quattro edizioni, durante il periodo settembre/ottobre 2000.

Nel corso del 2001 proseguono gli incontri di raccordo a livello regionale con le rappresentanze degli enti territoriali, le attività di monitoraggio affidate all'Istituto regionale Irer, la diffusione delle relazioni annuali e della documentazione prodotta dagli ambiti, e la partecipazione ai seminari nazionali del Centro nazionale.

Nel maggio del 2002 viene realizzato un seminario interregionale “Il primo triennio della l. 285/97: osservazione e monitoraggio degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza”, che vede la partecipazione di rappresentanti delle Regioni Veneto, Piemonte e Calabria e del Centro nazionale di Firenze.

2. Azioni e strumenti di monitoraggio della legge 285/97

2.1 Azioni attivate, strumenti e modalità procedurali utilizzate per monitorare l'applicazione della legge

Con la prima delibera di attuazione della legge 285/97 (DGR 6/35839 del 1998) la Regione Lombardia ha esplicitato i criteri da considerare nella valutazione locale dei progetti. Tra essi si ricordano la congruità del progetto con gli obiettivi della legge e del piano territoriale, l'importanza delle sinergie tra attori locali, l'attenzione alla metodologia, la fattibilità e il consolidamento del progetto.

L'intento è quello di integrare gli adempimenti previsti dalla legge 285/97 e dalla legge 451/97, mettendo in sinergia i flussi di informazione tra i diversi livelli territoriali e l'Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza: a tal fine si procede di anno in anno con il miglioramento e l'elaborazione di nuovi strumenti di lavoro.

Il monitoraggio dei progetti si realizza a livello territoriale con il coinvolgimento di ASL e Province e con la costituzione di gruppi di valutazione tematici. Particolare rilievo viene dato alla identificazione di nuove tipologie di servizi e modalità d'intervento, da introdurre nella programmazione regionale d'area.

Da una parte si vuole diffondere una cultura della valutazione e della metodologia di verifica, dall'altra si mira ad approfondire la conoscenza sulla condizione minorile in Lombardia ed osservare le evoluzioni dei bisogni e dei relativi interventi sociali.

Accanto ad una scheda base che rileva lo stato di attuazione di piani e progetti, si prevede la somministrazione di una scheda periodica per il monitoraggio semestrale dei piani. Le schede vengono predisposte in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza. A livello regionale vengono inoltre raccolti i report dei progetti.

La catalogazione dei progetti viene effettuata mediante un software gestionale di monitoraggio, che rientra all'interno del progetto regionale di monitoraggio di seguito descritto.

Software di monitoraggio

Per realizzare il monitoraggio dei Piani territoriali di intervento e dei progetti esecutivi viene elaborato un software specifico organizzato con differenti livelli di implementazione e fruibilità. Il software dà la possibilità di acquisire le informazioni raccolte nelle diverse fasi del monitoraggio e direttamente prodotte dagli enti capofila dei progetti.

Le schede relative ai progetti esecutivi sono quindi lette e gestite dal software per ciascun ambito territoriale di intervento: in questo modo i funzionari delle Province (referenti dei Gruppi tecnici territoriali) e il referente del Comune di Milano hanno la possibilità di verificare l'andamento dei progetti, nonché quella di ricavare dei dati sintetici utili per la compilazione (anch'essa automatizzata) della scheda di monitoraggio dei Piani territoriali. A livello regionale la Direzione generale dispone di un programma centrale capace di importare e gestire le informazioni sui piani e sui singoli progetti.

Questa parte di lavoro ha implicato:

- la realizzazione di un archivio informatizzato dei progetti per i quali è stata compilata dagli Enti capofila la scheda di attuazione (scheda base) con dati al 28 febbraio 1999, per un totale di 308 schede consegnate all'IReR dalla Regione;
- l'elaborazione di una scheda di monitoraggio periodica dei progetti correlata con le informazioni già raccolte e contenente le informazioni necessarie ai referenti degli Ambiti

territoriali (le Province) per compilare in modo agevolato la scheda di monitoraggio periodica dei Piani territoriali definita dalla Regione con il Centro nazionale di documentazione e analisi;

- la creazione dello strumento informatico per la compilazione guidata della scheda periodica.

Oltre all'attività di sviluppo, si procede ad una serie di interventi di assistenza tecnica agli operatori responsabili dell'immissione e invio dei dati, che vengono sperimentati a partire dal secondo triennio 285.

Nello specifico, nel novembre 2002 vengono realizzate cinque edizioni di un seminario che vede la partecipazione complessivamente di 133 tra responsabili delle ASL, referenti degli ambiti territoriali di intervento e responsabili di progetto degli Enti capofila. Durante le operazioni di monitoraggio viene garantita assistenza tecnica a tutti gli operatori per agevolare l'uso degli strumenti informatici e per risolvere eventuali problemi di merito inerenti la rilevazione.

Progetto interregionale

La Regione Lombardia partecipa alla elaborazione di un percorso comune con altre tre Regioni (Calabria, Piemonte e Veneto), realizzando una partnership e istituendo momenti di confronto e scambio, per lo sviluppo di una cultura condivisa sulla valutazione, come previsto dalla Legge 285/97, all'art. 2 comma 2.

Un primo passo in questa direzione avviene con il monitoraggio e la valutazione degli interventi, attuato in raccordo con altre regioni partner quali Calabria, Piemonte e Veneto mediante un programma di collaborazione e di formazione interregionale.

Progetto regionale

La Regione avvia il Progetto Strategico 11.3.1 "*Politiche di intervento a favore di minori, adolescenti e giovani*", che fa parte del Programma Regionale di sviluppo 1995-2000, che contiene, tra le altre attività, la valutazione dell'efficacia della Legge 285/97 sul territorio regionale.

A tal fine la Direzione generale Famiglia e solidarietà sociale si avvale dell'IReR (Istituto Regionale di Ricerca). Il programma iniziale riguarda la realizzazione del monitoraggio dei Piani territoriali di intervento e dei progetti finanziati nel primo triennio di applicazione della legge, l'organizzazione di gruppi di lavoro per l'esame dei progetti dal punto di vista qualitativo e di seminari di formazione sulla cultura della valutazione.

La realizzazione del Progetto di monitoraggio e valutazione consente di produrre una banca dati relativa a tutti i piani e i progetti del primo triennio 1998/2000. Lo strumento cardine utilizzato è il software dedicato composto da 3 moduli relativi ai diversi livelli coinvolti (Enti capofila degli accordi di programma, Ambiti provinciali e del comune di Milano, Regione).

La costruzione degli strumenti di rilevazione (schede, indicatori valutazione dei progetti, ecc.) vede impegnati in sinergia i Gruppi tecnici territoriali provinciali e del Comune di Milano con gli operatori dei progetti.

Il progetto prevede, tra marzo e maggio 2000, la conduzione da parte di esperti, di lavori di gruppo, riservati a pochi partecipanti selezionati dai Gruppi tecnici territoriali Provinciali e del Comune di Milano e delle Regioni partner, al fine di

- esaminare i progetti finanziati dalla l.285/97 e approvati nei Piani Territoriali Provinciali e del comune di Milano;
- individuare nuove tipologie di azioni/servizi;
- definire criteri di valutazione dei risultati dei progetti avviati.

I gruppi elaborano l'analisi su quattro aree:

- genitorialità, affidamento, adozione;
- tempo libero e aggregazione giovanile;
- prima infanzia, promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali;
- grave emarginazione, stranieri, e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare.

Un *Seminario di formazione sulla cultura della valutazione e della riprogettazione*, suddiviso in quattro edizioni, viene realizzato a settembre e ottobre del 2000, coinvolgendo circa 600 partecipanti. Gli incontri vengono indirizzati ai componenti dei gruppi tecnici territoriali provinciali e del Comune di Milano, agli operatori coinvolti nella definizione e nella gestione dei progetti, ex L. 285/97 della Lombardia e ai referenti delle Regioni partner.

I seminari vengono articolati in una sessione generale, e in quattro workshop secondo le aree tematiche individuate nei lavori di gruppo. Nello specifico, i seminari hanno lo scopo di illustrare la diffusione dei progetti finanziati nella regione; la presentazione dello stato di avanzamento; la definizione del metodo di valutazione; le indicazioni per il proseguimento delle attività di valutazione. In generale i seminari sono finalizzati ad uno scambio di esperienze e ad un confronto sulla possibilità di applicare le griglie di indicatori per la valutazione dei progetti e degli interventi, griglie predisposte nei lavori di gruppo di cui sopra.

L'attività affidata all'istituto Irer prosegue nel secondo triennio: si procede alla raccolta e alla catalogazione dei progetti finanziati nella prima annualità; successivamente, tra la fine del 2002 e i primi mesi del 2003, si dà avvio al monitoraggio dello stato di avanzamento dei piani provinciali e dei progetti esecutivi relativamente al periodo giugno 2001 – giugno 2002, che coincide con lo svolgimento del primo anno di attività del secondo triennio.

Le azioni implementate sono dunque:

- Monitoraggio intermedio e finale dei piani territoriali e dei progetti finanziati nel primo triennio di attuazione della L.285/97, i cui risultati sono stati pubblicati dalla Regione Lombardia nella relazione sul *“Terzo anno di attuazione in Lombardia”*, maggio 2002;
- Seminari di presentazione del piano di lavoro e discussione delle metodologie prescelte con i referenti degli ambiti territoriali di intervento;
- Seminario di formazione interregionale, che comprende un confronto con le Regioni partner (Veneto, Piemonte), e si rivolge ai referenti degli ambiti territoriali di intervento, ai responsabili di progetto degli Enti capofila, ai responsabili delle ASL;
- Primo monitoraggio dei piani territoriali e dei progetti finanziati nel secondo triennio di attuazione della L.285/97, attraverso le seguenti azioni:
 - Predisposizione di nuovi strumenti di rilevazione dei dati, quali la scheda base e la scheda di monitoraggio;
 - Definizione di un sistema automatico di aggiornamento e di rendicontazione dei piani territoriali di intervento;
 - Creazione di pagine web situate sul sito della Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale;
 - Cinque edizioni di un seminario di formazione ai referenti degli ambiti territoriali di intervento, ai responsabili di progetto degli Enti capofila, ai responsabili delle ASL per

l'utilizzo dei nuovi strumenti informati attivi sul web.

Il monitoraggio finale del primo triennio viene affidato al suddetto istituto (Irer) con Deliberazione n. VII/5632 del 20/7/2001: Programma di attività "Monitoraggio, analisi e valutazione dei piani territoriali di intervento e dei progetti finanziati dalla Legge 285/97 *"Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"*. Piano di attività 2001-2002. Lo studio viene realizzato nel 2002 e riguarda come detto la valutazione del primo Piano triennale di interventi della Legge 285/97 della Regione Lombardia.

Complessivamente vengono coinvolti circa ottanta operatori in interviste in profondità e focus group.

L'indagine delinea ed approfondisce il quadro conoscitivo della progettualità e delle realizzazioni del primo triennio di attuazione della legge 285/97 in Lombardia, attraverso l'analisi delle seguenti priorità:

- verifica dei fattori di successo, delle criticità e delle sinergie prodotte dagli accordi di programma;
- verifica del livello di interazione e comunicazione raggiunto tra i diversi soggetti partecipanti agli Accordi di Programma;
- valutazione dell'impatto che i progetti hanno avuto sul territorio e nelle diverse istituzioni territoriali;

La ricerca viene articolata sia a livello di Accordo di Programma che di progetto.

Nel dicembre 2004 esce un rapporto intermedio dell'IREr che rappresenta la prosecuzione per il biennio 2003-2004 del sopra detto programma di attività relativo al *Monitoraggio, analisi e valutazione dei piani territoriali di intervento e dei progetti finanziati dalla Legge 285/97*. In particolare, viene svolto il monitoraggio dei piani e dei progetti del secondo triennio e la valutazione, alla conclusione del secondo triennio di attuazione, dell'impatto che ha avuto nel complesso la L.285/97 in Lombardia.

Per quanto concerne l'attività di monitoraggio, il piano di attività ha focalizzato lo sviluppo dei progetti e dei piani territoriali d'intervento per i periodi che corrispondono rispettivamente al secondo e al terzo anno di attuazione del triennio in corso (giugno 2002 – giugno 2003 e giugno 2003 – giugno 2004).

2.2 Coerenza tra analisi dei bisogni e progetti attivati

Nella fase di avvio della 285 la Regione predispone, nella delibera che individua modi e obiettivi della programmazione (DGR 24/4/ 98 n. 6/35839 "Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli enti locali per l'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285"), che ogni ambito territoriale d'intervento elabori, all'interno degli obiettivi indicati, le priorità di area sulla base dell'analisi dei bisogni e delle necessità rilevate nel territorio di pertinenza.

In particolare le procedure raccomandate per la predisposizione dei Piani triennali di intervento contengono, tra le altre, la rilevazione del bisogno e le modalità di valutazione dei risultati, dell'efficacia degli interventi e del raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Alla valutazione dei piani della prima triennalità, risulta che molte province individuano come prioritari alcuni obiettivi comuni, tra quelli indicati nella delibera regionale. Da ciò la Regione ne deduce che la omogeneità delle scelte è segno di una certa assonanza tra la programmazione

regionale e quella territoriale, che parte dai bisogni rilevati e ai quali gli enti intendono rispondere in modo progettuale e complesso. La scelta degli obiettivi prioritari zonali è stata cruciale nelle scelte strategiche di pianificazione, compiuta a partire dalle indicazioni regionali, verificate sulla base dei bisogni rilevati.

Tra le azioni promosse al fine di adattare la progettazione alle situazioni effettive di bisogno che possono cambiare nel tempo, così come gli assetti organizzativi, la Regione cita lo strumento dell'aggiornamento annuale dei Piani d'intervento, del quale possono servirsi gli enti, e che consente anche di monitorare la correttezza del finanziamento.

Nel 2000 la Regione mette in luce come la rilevazione dei bisogni sia ancora carente a livello di ambito territoriale, poiché solo una parte degli ambiti territoriali ha realmente attuato una riflessione approfondita su questo aspetto, supportata da dati e ricerche.

All'interno del progetto di monitoraggio e valutazione messo in atto dalla Regione nel 2000, la questione dell'analisi dei bisogni e della loro congruenza con gli interventi realizzati viene affrontato in modo approfondito dai gruppi di lavoro tematici coordinati da esperti, sulla valutazione di qualità dei progetti. Nei report finali dei seminari vengono indicati per ogni progetto relativo alle quattro tematiche affrontate, gli indicatori relativi agli elementi di qualità necessari per realizzare un buon intervento. L'analisi della realtà territoriale, l'accurata rilevazione dei bisogni e la corrispondenza tra questi e le attività intraprese nei progetti costituiscono una base di valutazione rilevante. Nel corso dei seminari i partecipanti, operatori a livello locale, regionale e nazionale (partners del progetto di formazione interregionale), analizzano i progetti realizzati nelle varie province lombarde, sulla base dei criteri di valutazione definiti per ciascuna area, desunti anche dall'esempio concreto degli stessi progetti valutati.

Nel Rapporto di valutazione primo triennio 2002, "La legge 285/97 in Lombardia, Fattori di successo e criticità nel primo triennio, luglio 2003", viene messo in evidenza come la progettualità espressa non sia stata sviluppata a partire da un'accurata analisi del contesto territoriale. In molte situazioni non si è infatti avvertita la necessità di svolgere un lavoro preliminare di ricognizione dei problemi, dei bisogni e delle risorse del territorio, in quanto:

- i soggetti coinvolti nella progettazione ritenevano di possedere da tempo una conoscenza sufficiente delle problematiche del proprio territorio;
- gli interventi rispondevano a bisogni rilevati da tempo e non attuati per mancanza di un canale di finanziamento adeguato;
- si è preferito delegare tale compito ai soggetti proponenti i progetti.

Diversamente, in alcune realtà, è stata maggiormente avvertita la necessità di disporre di maggiori informazioni ed elementi di lettura della realtà locale. Tuttavia a tale esigenza, nella maggioranza dei casi, non è stato dedicato un lavoro organico di riflessione supportato da dati e ricerche, dal momento che l'analisi è spesso avvenuta attraverso una lettura offerta dai diversi operatori istituzionali, privilegiando in questo modo un approccio empirico, basato sull'esperienza delle singole professionalità coinvolte. Laddove è stata data attenzione all'analisi dei bisogni, in alcuni casi si sono comunque avuti dei risultati poco soddisfacenti, sia per effetto della scarsa partecipazione degli attori coinvolti, che a causa della mancanza di strumenti e metodologie d'analisi adeguate.

La mancanza di un'accurata analisi preliminare ha contribuito a rafforzare la legittimità dei diversi punti di vista, ostacolando il processo di definizione di una lettura condivisa della realtà e dei metodi di intervento. La consapevolezza di questo limite ha indotto alcuni ambiti a dotarsi, nel corso delle annualità successive, di strumenti di analisi più appropriati, innescando in questo modo un percorso di progressivo miglioramento delle modalità di rilevazione dei bisogni, che ha portato ad una lettura condivisa e partecipata delle problematiche sulle quali indirizzare e sviluppare gli

interventi, generando effetti positivi su tutto il processo di progettazione ed attuazione del progetto.

Si rileva inoltre che nei riscontri raccolti, viene spesso proposta una lettura degli impatti prodotti dagli interventi sulla base di semplici pareri ed impressioni soggettive. Il processo di analisi dei risultati si è configurato estremamente deficitario, oltre che a causa di impostazioni e di metodologie inadeguate, probabilmente anche per effetto della presenza di criticità connesse alle debolezze precedentemente riscontrate nell'azione progettuale, che ha spesso contemplato obiettivi troppo generici ed astratti, nonché azioni scarsamente interconnesse e prive di espliciti riferimenti ai legami con il contesto e con le finalità del progetto.

Nel rapporto si sottolinea come in numerose situazioni si è optato per la riprogrammazione di alcuni interventi, opportunamente modificati sulla base delle azioni già intraprese nella triennalità precedente e delle sollecitazioni derivanti dagli utenti e dagli operatori impegnati su questo fronte, allo scopo di coprire le aree di bisogno emerse durante la sperimentazione della prima triennalità che si sono rilevate meritevoli di attenzione.

Anche nel rapporto di valutazione del 2004 emerge che non tutte le ASL e i Comuni dispongono di dati precisi e aggiornati sui bisogni della fascia di popolazione considerata. Anche a fronte di una conoscenza più approfondita dei bisogni, resta difficile valutare quanto i progetti siano in grado di rispondervi adeguatamente.

3. L'eredità e bilancio della Legge 285/97

3.1 Bilancio della attuazione e della integrazione 285/328

In attuazione della L. 328/00, a partire dall'anno 2002 e al fine di consentire un'efficace programmazione regionale che possa garantire la coerenza tra le scelte della programmazione zonale e la promozione dei progetti finanziabili con leggi di settore, sono stati ripartiti unitamente alle risorse del Fondo nazionale politiche sociali anche i fondi relativi a specifiche leggi settoriali (tra cui la L. 285/97).

A livello operativo, mentre alcuni uffici di Piano hanno fatto confluire le leggi di settore all'interno del Piano di Zona complessivo, altri hanno preferito lasciare distinte le due realtà.

Gli ambiti territoriali rispettano il livello provinciale come nella precedente programmazione, senza modificare, peraltro, la logica di piano né i criteri ispiratori della legge ex L.285/97 basata essenzialmente sui principi della sussidiarietà, e della partecipazione alla realizzazione degli interventi volti a favorire i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Rimane, pertanto, agli ambiti territoriali, il compito di raccordo tra gli Enti capofila dei progetti finanziati ed il ruolo di referente tecnico dei piani territoriali d'intervento.

Dalla rilevazione condotta nel 2004 dalla Regione (tramite l'Irer) risulta che una quota rilevante di Accordi di programma non ha subito variazioni nella composizione territoriale facendo presupporre che l'esperienza della L. 285/97 aveva già creato le condizioni per una agevole convergenza fra le precedenti progettualità sovra comunali a favore dei minori e le nuove politiche sociali di Ambito Territoriale.

Tuttavia al calo di finanziamenti L. 285/97 non è corrisposto un simmetrico andamento delle quote di compartecipazione a livello locale, la qual cosa lascia desumere che in assoluto si sia avuto, nel passaggio alla L. 328/00, un minore investimento di risorse complessivo (quota L. 285 +

compartecipazioni Enti Locali).

La novità più importante introdotta dalla L. 328/00 riguarda l'estensione delle modalità di intervento contenute nella legge a tutti gli ambiti di politica sociale e non solo all'area minori e famiglia. La prassi introdotta con la L. 285/97, ovvero in particolare il lavoro attraverso tavoli tematici che coinvolgono sia gli attori istituzionali sia i rappresentanti del privato sociale, sono appunto state utilizzate per sviluppare degli interventi sinergici nei vari ambiti e per distribuire la spesa sociale in base alle effettive esigenze del territorio.

La L. 328/00, in quanto legge quadro, è meno orientata verso l'innovazione e punta alla garanzia dei servizi essenziali: questo costituisce un cambiamento notevole rispetto alla L. 285/97. Quindi, oltre all'ampliamento dei settori considerati, il piano di zona tende a privilegiare la continuazione piuttosto che l'innovazione. Inoltre, in alcuni casi i piani di zona si sono indirizzati verso altre tematiche e non hanno dato molto risalto all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia, proprio perché queste fasce di popolazione erano già coperte dalle leggi di settore.

Mentre nella prima triennalità dei piani di zona si era vincolata una parte dei fondi per far decollare il sistema dei titoli sociali, ora la tendenza è quella di riconoscere - anche in termini economici - una programmazione davvero integrata, per effetto della quale nella pianificazione dei Piani di zona, le risorse a disposizione sono quelle che provengono non solo dal fondo nazionale ma anche dal fondo sociale regionale, da risorse di comuni e da altre entrate.

3.2 Effetto volano

Le relazioni annuali e i rapporti di monitoraggio della Regione Lombardia pongono attenzione alla crescita dei progetti nella direzione di un loro consolidamento e integrazione nella rete strutturata di servizi. Tuttavia non vi sono elementi per indicare quali interventi si siano trasformati in servizi e in quale aree.

Nella valutazione del primo triennio viene rilevata la presenza di progetti che prevedono tipologie d'intervento realmente innovative (quali educativa di strada, mediazione culturale, bambini ospedalizzati, interventi sul tema del maltrattamento e dell'abuso), che la Regione intende attentamente analizzare e monitorare anche ai fini di un eventuale inserimento nel sistema d'offerta socio assistenziale e socio sanitario.

Nella valutazione relativa al secondo triennio si nota come in alcune situazioni sia stato possibile giungere all'adozione stabile di alcune iniziative con la copertura finanziaria delle Amministrazioni comunali, delle scuole o del privato sociale. In numerose situazioni si è quindi cercato di garantire più che la stabilità almeno il proseguimento di alcune azioni, riprogettandole, con opportune modifiche, nella seconda triennalità della legge. Mentre in merito alla possibilità di raggiungere questi obiettivi attraverso il ricorso a forme di autogestione degli interventi, dalle esperienze riferite si coglie la scarsa fattibilità di tali strategie. In gran parte delle realtà analizzate, non è stato possibile giungere all'adozione stabile degli interventi e delle iniziative realizzate nel corso della prima triennalità. Il problema, a detta degli intervistati, è che la messa a regime degli interventi richiederebbe uno sforzo superiore a quelle che sono le effettive possibilità di alcune Amministrazioni. Al riguardo, le opinioni raccolte evidenziano grosse difficoltà soprattutto nel reperimento dei fondi necessari, dato che già con l'avvio del secondo piano, la riduzione dei contributi ha portato all'eliminazione di alcuni servizi. In definitiva, sulla possibilità di garantire un futuro agli interventi avviati, si rileva un forte scetticismo: gli intervistati concordano nel ritenere

che se venisse a mancare il finanziamento della L. 285/97 risulterebbe difficile il proseguimento delle iniziative.

Nella ricerca estensiva di valutazione svolta nel 2004 si evidenzia come il 1° triennio sia stato improntato alla sperimentazione e alla ricerca di assetti e modelli organizzativi funzionali alla gestione partecipata e sovra comunale degli interventi, mentre dopo il 2° triennio, ancora aperto alla sperimentazione, ma maggiormente orientato al consolidamento dei risultati e degli interventi messi in campo, il passaggio alla L. 328/00 doveva rappresentare un momento di conferma e messa a regime degli interventi derivati dalle progettualità di successo.

In questo senso si esprime anche la D.G.R. n. VII/15452 del 15.12.2003 della Regione Lombardia, che ha finalizzato le risorse della L. 285/97 (oltre che di altre leggi di settore) in via prioritaria a garantire la messa a regime degli interventi derivanti da progetti realizzati nel secondo triennio di attuazione della legge (tendenzialmente per il 60% del budget) al fine di garantirne la continuità e l'inserimento a pieno titolo nella programmazione zonale, a cominciare dai progetti innovativi, ovvero che hanno realizzato unità d'offerta non ricomprese nel sistema regionale standardizzato del Piano socio assistenziale.

L'81 % dei referenti degli Accordi di Programma consultati per la ricerca del 2004, hanno segnalato che gli Accordi di Programma vedranno una loro continuazione anche in riferimento alle progettualità nell'area minorile degli Ambiti Territoriali della L. 328/00. E circa il 70 % dei responsabili degli Accordi di Programma consultati ha dichiarato che almeno un progetto nato con il 1° triennio di attuazione della legge 285/97, confermato anche nel 2° triennio, vedrà la propria continuazione nell'ambito della legge 328.

Questi dati indicano che, al di là del carattere promozionale della legge che ha stimolato la sperimentazione e l'innovazione, le progettualità sviluppate grazie alla L. 285/97 hanno individuato aree di bisogno prioritarie e hanno offerto risposte interessanti, tanto da indurre gli amministratori locali a mantenere i contributi della legge investiti sulle medesime progettualità per diversi anni.

Bisogna inoltre considerare che la permanenza dei progetti nel finanziamento L. 285/97 non significa automaticamente che siano state finanziate sempre le stesse unità di offerta. In alcuni casi, ad esempio, il contributo L. 285/97 è stato in una prima fase determinante per l'apertura di nuovi servizi (si pensi alle nuove tipologie di servizi per la prima infanzia), mentre in una 2° fase i costi di gestione sono stati assunti dagli enti locali e i fondi L. 285/97 sono stati investiti nella stessa progettualità per avviare analoghi servizi ma in altri comuni o per svilupparne la qualità attraverso iniziative di raccordo, supporto e formazione.

La grande maggioranza dei referenti ha indicato che la prospettiva con cui i progetti sono stati reintrodotti nella programmazione L. 328/00 è quella del consolidamento degli interventi come unità stabili di offerta del territorio (94%) o quantomeno quella di sviluppare ulteriormente quanto raggiunto nel 2° triennio (79%).

In generale sono 171 gli interventi/servizi nei confronti dei quali è stata dichiarata l'intenzione di continuità al termine del secondo triennio (54%). Di questi, per 106 (33 % circa) si intende dare continuità solamente ad una loro parte, mentre i rimanenti 30 servizi/interventi (9 % circa) saranno interrotti al termine del secondo triennio.

Gli interventi/servizi che continueranno al termine del secondo triennio riceveranno il supporto soprattutto dei fondi delle leggi di settore degli ambiti territoriali della legge 328/00 (81% circa); seguono quelli finanziati da fondi propri degli enti titolari (62%), gli interventi/servizi finanziati con altri fondi (18%) e quelli che faranno ricorso ai fondi di altri enti titolari (12%).

In conclusione, per 3 progetti su 4 viene dichiarata una probabilità di diventare unità di offerta stabile molto o abbastanza elevata. I motivi alla base dell'interruzione degli interventi/servizi riguardano invece in misura prioritaria la mancanza di fondi di finanziamento.

Anche in un altro rapporto del 2004, rivolto alla valutazione generale della legge 285/87 comparata con la legge regionale 23/1999, si dichiara che relativamente alla L.285/97, è facile immaginare che progetti finanziati da sette anni siano ormai sostanzialmente integrati nel sistema dei servizi offerti.

Si riportano infine alcuni esempi tratti dai contenuti di alcuni atti normativi regionali che fanno riferimento alla messa a regime dei progetti.

Nel Piano Socio Sanitario 2002-2004, approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale del 13 marzo 2002 n. 462, si prevede che accanto alla tradizionale offerta dei nidi, che rispondono alla richiesta dei genitori, soprattutto per le funzioni educative che svolgono, vengano sviluppati e consolidati gli interventi previsti dalla legge regionale n. 23/1999 "Politiche regionali per la famiglia", alla luce dei risultati della sperimentazione effettuata.

Nella DGR 19977 del dicembre 2004 le risorse assegnate sono, come indicato negli obiettivi, prioritariamente finalizzate a garantire la messa a regime degli interventi derivanti dai progetti realizzati nel secondo triennio di attuazione della legge 285/97 al fine di garantirne la continuità inserendoli a pieno titolo nella programmazione zonale. La messa a regime dovrà avvenire secondo i criteri fissati dalla Regione (es. innovatività, efficacia sperimentata).

Si stabilisce inoltre che nell'ambito delle risorse destinate all'attuazione della legge 285/97, le A.S.L. potranno tendenzialmente riservare alla messa a regime dei progetti il 60% del budget, mentre il restante 40% potrà essere suddiviso tra il potenziamento e sviluppo dei servizi finanziati col fondo autonomo regionale e la nuova progettazione.

Gli ambiti di intervento considerati nella delibera ricomprendono:

- azioni di sostegno alla famiglia con minori
- prevenzione abuso
- protagonismo dei minori
- promozione risorse comunità locale
- promozione diritti infanzia e adolescenza
- sostegno dei nuclei familiari con bambini disabili o affetti da patologia
- integrazione minori stranieri

Si specifica inoltre che le risorse del fondo sociale regionale sono destinate, nell'ambito dei servizi rivolti ai minori, a contribuire alla spesa per i servizi consolidati (intendendo cioè quelli già presenti nei piani degli anni precedenti) :

- asili nido
- centri ricreativi estivi
- centri di aggregazione giovanile
- assistenza domiciliare
- affido
- comunità alloggio (ivi compresi i centri di pronto intervento e le comunità mamma bambino)

Rispetto agli effetti nel sistema generale di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, nel rapporto regionale di valutazione finale del primo triennio 285, si evidenzia come la legge 285 abbia

rappresentato, in gran parte dei contesti analizzati, un'importante occasione di miglioramento delle politiche del settore, consentendo il potenziamento delle risorse territoriali in un'ottica di prevenzione e agendo inoltre come "volano di innovatività", nel favorire la riorganizzazione delle politiche pubbliche per l'infanzia e l'adolescenza anche attraverso la sperimentazione e l'acquisizione di nuovi strumenti e metodologie operative, la condivisione di risorse ed esperienze e l'integrazione tra i diversi servizi e agenzie territoriali.

Come si è già detto, per tutta la durata del periodo di attuazione della 285, la Regione ha continuato a sostenere l'area dell'infanzia e l'adolescenza con leggi regionali di settore, in primis la citata legge 23 del 1999, verso le quali sono a volte transitati progetti nati in sede 285. Questo è accaduto per esempio nel caso delle iniziative rivolte alla prima infanzia, che dalle rilevazioni periodiche appaiono subire una penalizzazione da un triennio all'altro: i progetti ad essa rivolti rappresentano nella seconda triennalità il 20,2% del totale, rispetto al 28,1% registrato dal precedente monitoraggio (relativo alla prima triennalità). Viene evidenziato che ciò è in parte dovuto al fatto che molti di questi progetti hanno trovato uno specifico canale di finanziamento nella legge regionale n. 23/99 che ha previsto bandi volti a sostenere le diverse iniziative innovative rivolte alla prima infanzia.

3.3 Dato culturale

L'attuazione in Lombardia della Legge 285/97 ha consentito un ampio coinvolgimento degli Enti locali e la valorizzazione dei soggetti sociali del territorio, permettendo la messa in circolo di idee ed una vitalità impensabili. Per il mondo adulto lombardo è stata l'occasione e l'opportunità di ritrovarsi a pensare assieme e a condividere strategie a favore del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, a tutela del diritto alla cittadinanza dei minori.

Il processo di collaborazione innescato dalla L.285/97 ha reso possibile la promozione e lo sviluppo di attività ed interventi in molti comuni a piccole dimensioni e in aree a bassa densità di popolazione, difficilmente attivabili e ha incentivato l'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse in comuni ricchi di servizi. Per i soggetti lombardi pubblici e privati interessati ai minori, l'applicazione della L. 285/97 ha significato un intenso lavoro e, spesso, una grande fatica, ma è anche stata una esperienza di condivisione che ha cambiato il metodo di lavoro.

L'aspetto della concertazione valorizzato con la 285, è stato utile anche dopo, poiché la fase di gestione vincolata è servita anche per la 328 e per stabilire i rapporti con gli ambiti zonali. Questa dimensione della concertazione, di costruire degli ambiti di colloquio trasversali che mettono insieme tutti gli attori è un cosa che la L. 285/97 ha portato dentro il sistema sociale, così come strumenti tipici come gli accordi di programma. L'altra cosa interessante è il grosso impulso dato a opportunità ed iniziative innovative sull'infanzia e l'adolescenza, difficile altrimenti da attuarsi, nella rigidità di servizi standardizzati. Ciò ha permesso la realizzazione di nuove unità d'offerta che poi sono entrate a pieno titolo nel sistema dei servizi sociali rivolti ai minori. L'aver stimolato la creatività a livello locale ha permesso inoltre di calibrare risposte più vicine ai bisogni: si potevano fare progetti di carattere molto "locale" in cui la risposta al bisogno era più mirata, questo ha favorito la possibilità di allargare le risposte e quindi ha favorito azioni di miglioramento della condizione di infanzia e adolescenza. Infine merita menzione l'impulso dato alla formazione degli operatori.

Relativamente alla Regione Lombardia, interessante è il confronto tra la legge 285, che nasce con l'obiettivo di costruire opportunità per infanzia e adolescenza, e la legge regionale 23/99 che vuole invece dare alla famiglia un ruolo come protagonista e risorsa all'interno delle politiche sociali con particolare riferimento alle politiche dell'infanzia e l'adolescenza. La 285/97 fa riferimento ad una progettazione in cui sono gli enti locali i protagonisti, sperimentando così un livello di sussidiarietà

verticale, la legge regionale 23/99 invece sperimenta la sussidiarietà orizzontale perché i protagonisti sono il terzo settore e l'associazionismo familiare. Si nota comunque un'influenza reciproca e una complementarità: in alcuni filoni la progettazione è molto simile e ci sono canali di comunicazione e di influenza reciproca. In particolare, in Lombardia l'attuazione della legge 285 è stata influenzata dalla legge 23, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione del terzo settore che è stato chiamato a gestire buona parte della progettazione.

Il modello proposto dalla 285 è ancora valido, soprattutto per quanto concerne l'investire risorse sull'innovazione, ma anche come canale di investimento non solo sul rischio di disagio ma anche sulla "normalità" apportando linfa nuova alla programmazione. Quindi l'innovazione va mantenuta ma è una sfida per gli anni futuri. La Regione Lombardia, attuando pienamente la sussidiarietà nei confronti dell'ente locale, probabilmente è una delle poche regioni che da subito ha assegnato tutto il fondo nazionale politiche sociali agli ambiti territoriali, comprese le risorse prima vincolate (come ad es. quelle destinate all'attuazione delle finalità della 285/97).

In sintesi si può dire che i principi e le finalità proposte dalla L. 285/97 rimangono tuttora validi, ma a portarli avanti è un altro traghettatore: l'ente locale, che è anche quello più vicino ai bisogni del cittadino. Infatti nella programmazione zonale si cerca di favorire una sempre maggiore responsabilizzazione dei comuni. Tuttavia un lavoro di accompagnamento continua ad essere fatto dalla Regione, attraverso incontri diretti, telefonate, indicazioni su circolari e note. Prima di uscire con atti d'indirizzo la Regione si confronta con i territori, c'è una programmazione partecipata per evitare linee guida distanti dal territorio, con livelli di crescita non all'altezza delle aspettative.

4. Le Prospettive future

La Regione Lombardia, nel suo ruolo di governo del sistema sociale rivolto ai minori ha introdotto indirizzi e normative per migliorare le risposte relative alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. In Lombardia i minori stanno meglio che in altre parti d'Italia dove ci sono problemi strutturali più grossi, dove il livello di povertà, ad es. può essere più elevato. Ma ci sono fenomeni e problematiche nuove che si sommano continuamente a quelle vecchie.

Per esempio, il fatto di aver chiuso gli istituti e avere sperimentato unità di offerta sul modello familiare (comunità familiari) ha portato ad un miglioramento.

Nel sistema della prima infanzia tuttavia differenziare le risposte può indurre altri bisogni, perciò accanto ad aree di miglioramento vi sono sacche di nuovi bisogni collegati ai fenomeni culturali e sociali di costume che attraversano trasversalmente la società e che vanno ad incidere anche sulla condizione dell'infanzia. Le risposte che si sono date in Lombardia hanno sicuramente migliorato il sistema dell'offerta ma questo non vuol dire che l'offerta sia in grado di rispondere a tutti i bisogni e anche se così fosse, sorgono continuamente nuovi bisogni che determinati dal mutare delle condizioni sociali in generale. Rispetto alla prima infanzia, il fatto che in Lombardia più che in altre regioni le donne siano inserite a pieno titolo nel mercato produttivo determina la necessità di elaborare politiche di conciliazione adeguate.

A livello regionale le prospettive di direzione sono chiare: la famiglia come protagonista e la riforma del sistema minori. Le condizioni affinché un minore stia bene sono legate al fatto che la famiglia sia in grado di garantire una serie di tutele sotto il profilo della sicurezza, educativo e affettivo. E' quindi necessario diminuire le politiche parcellizzate, e prevedere azioni dirette alla famiglia nella sua globalità e a chi lavora con i bambini, ossia gli operatori. Come Regione un'area su cui si sta investendo nell'ambito della riforma sui minori riguarda i servizi per la prima infanzia e

i servizi di accoglienza familiare.

Per quanto riguarda l'Osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza si dovrà investire molto nella costruzione di un sistema informativo che sia non solo banca dati di quello che c'è nell'offerta, attraverso il quale compiere anche studi sulla popolazione, per strutturare una banca dati trasversale a tutto il mondo minori, dalla scuola alle aree del tempo libero. E' inoltre necessario investire risorse per studiare e monitorare i fenomeni con più attenzione, in quanto le ricerche sono ancora spostate più sul versante dell'offerta che su quello della domanda.

In Lombardia si va verso politiche più integrate dove la famiglia non è più vista solo come beneficiaria di interventi ma come protagonista e risorsa. In questo senso l'aver costituito il Comitato di coordinamento interdirezionale obbliga anche la Regione come insieme di Direzioni a ragionare in modo integrato sulle politiche per i minori.

Si mira quindi a promuovere politiche integrate, investire negli ambiti di prevenzione e protezione e creare spazi in cui la famiglia sia parte attiva nella promozione di politiche per i minori. Questa prospettiva nasce dal fatto che in Lombardia c'è da anni un alto livello di partecipazione delle associazioni familiari e la legge 34 ha raccolto questo.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia è uno strumento legislativo chiave, tanto che uno dei compiti del Comitato di coordinamento interdirezionale è proprio verificare quanto gli atti programmatori che la Regione emana rispondano ai principi della Convenzione.

INFORMAZIONI DI RIEPILOGO

Riferimenti istituzionali

Referente della legge 285/area infanzia e adolescenza all'interno dell'Amministrazione Regionale

Nome Silvana *Cognome* Contegni

Assessorato Assessorato alla famiglia e solidarietà sociale

Servizio Direzione generale famiglia e solidarietà sociale - Sistema socioassistenziale -U.O. Interventi di welfare sociale

Indirizzo Via Pola 9/11

CAP 20124 *Città* Milano *Prov.* MI

Telefono 02-67653638 *Fax* 02-67653586

email silvana_contegni@regione.lombardia.it

pagine web <http://www.famiglia.regione.lombardia.it/min/min.asp>

Riepilogo finanziamenti L. 285/97 da Decreti ministeriali riparto del Fondo nazionale

Lombardia	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
lire	L. 8.956.941.191	L. 23.846.887.997	L. 23.885.176.511	L. 23.484.390.000	L. 21.602.627.550		
euro	4.625.874,07	12.315.889,83	12.335.664,20	12.128.675,24	11.156.826,04	11.156.826	63.719.755,38

Fonti normative e documentali

Principali atti normativi di primo e di secondo livello, regolamenti, ecc. della Regione che hanno caratterizzato e caratterizzano l'attuazione della legge 285/97 e della sua prosecuzione/evoluzione

Area: ATTUAZIONE E GESTIONE L. 285/97

1998

Protocollo d'intesa 30/3/98 Protocollo d'intesa tra l'Assessore alla Famiglia e Politiche Sociali della Regione Lombardia, il Presidente dell'Unione Province Lombarde e il Presidente dell'ANCI Lombardia per l'applicazione della legge 28/8/97 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"

Delibera Giunta Regionale n. 6/35839 del 24/4/98 Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli Enti Locali per l'attuazione della legge 28/8/97 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"

Decreti Dir. Generale n. 5788 – 5789 – 5790 – 5791 – 5792 – 5793 – 5794 - 5795 – 5796 - 29/10/98 L. 285/97 - Piani territoriali d'intervento rispettivamente delle Province di Bergamo, Brescia, Sondrio, Pavia, Mantova, Lecco, Varese, Cremona, Milano :

approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.

Decreto Dir. Generale n. 5859 del 2/11/98 L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Lodi: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.

- Decreto Dir. Generale n. 6773 del 25/11/98 L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Como: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.

1999

Decreto Dir. Generale n.814 del 15/2/99 L. 285/97 - Approvazione piano territoriale d'intervento del Comune di Milano - triennio 1998/2000 - fondo 1997/99.

Delibera Giunta Regionale n. 6/46968 del 13/12/99 Progetto di formazione interregionale "Monitoraggio e valutazione dei piani territoriali d'intervento e dei progetti finanziati dalla L. 285/97" – Affidamento incarico all'IRER – Istituto regionale di ricerca della Lombardia Milano

2000

Delibera Giunta Regionale n. 7/496 del 14/07/2000 L. 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"- Aggiornamento piani territoriali d'intervento 3 annualità e assegnazione budget fondo 99/anno 2000

Delibera Giunta Regionale n. 7/524 del 24/07/2000 Art. 2 L. 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" – Approvazione iniziative di promozione, formazione e sensibilizzazione interregionale.

2001

DGR n. 7/3523 del 26/2/2001 L.285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – 2^ triennio di attuazione anni 2001/2003 – fondi 2000/2002: adempimenti regionali e aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali."

Circolare di attuazione n. 3523 del 26/02/2001 "L. 285/97 'Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza' - 2^ triennio di attuazione anni 2001/2003 -fondi 2000/2002: adempimenti regionali e aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali."

Decreto Dir. Generale n. 15854 del 29/06/2001 L. 285/97 – “Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza” – 2° triennio di attuazione – anni 2001/2003 – Ambiti territoriali d'intervento provinciali: approvazione Piani, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli Enti capofila degli accordi di programma

Con Deliberazione n. VII/5632 del 20/7/2001 la Giunta Regionale ha affidato all'IRER il programma di attività “Monitoraggio, analisi e valutazione dei piani territoriali di

intervento e dei progetti finanziati dalla Legge 285/97 *“Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”*. Piano di attività 2001-2002.

DGR n.7/10529 del 4/10/2001 L. 285/97 *“Linee d’intervento regionali in ordine ai programmi di formazione e scambi interregionali in materia di infanzia e adolescenza – art. 2, comma 2 della legge 285/97 – II triennio di applicazione .”*

A partire dal 1° gennaio 2001, la Regione Lombardia con la legge 23 dicembre 2000, n. 388 (finanziaria 2001) - che ridefinisce il complesso delle leggi nazionali di settore le cui risorse finanziarie affluiscono al F.N.P.S. - nel formulare il riparto annuale delle risorse indistinte del F.N.P.S alle ASL lombarde, ricomprende i fondi relativi alle leggi di settore, tra cui quelli riservati alla ex L. 285/97.

Pertanto, dall’anno 2002, sono le Aziende Sanitarie Locali e non più gli ambiti territoriali provinciali, ad erogare e rendicontare i fondi destinati ai progetti ex L. 285/97.

Area: ATTI DI PROGRAMMAZIONE SOCIALE E SOCIOSANITARIA

2001

DGR 23 novembre 2001 n. VII/7069 Ripartizione delle risorse indistinte del FNPS in applicazione della L. 328/2000 ad assegnazione alle ASL e, per la parte di competenza, al Comune di Milano, dei finanziamenti destinati agli ambiti distrettuali - anno 2001. Questa delibera dà avvio al recepimento della 328

2002

DCR 13 marzo 2002 n. VII/462 Piano sociosanitario regionale 2002-2004
Circolare 29 aprile 2002 n. 7 Linee guida esplicative della DGR VII/7069 del 2001

2003

DGR 8 agosto 2003 n. 14043 Linee per la definizione del percorso adottivo, in applicazione del protocollo operativo coordinato, ai sensi della L. 476/98, approvato con DGR 29 dicembre 2000 n. 2992

2004

DGR 19977 del 23 dicembre 2004 Ripartizione delle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali, in applicazione della legge n. 328 anno 2000, (contiene indicazioni per la pianificazione zonale, ripartizione delle risorse e definizione di criteri e modalità per la realizzazione dei progetti per l'infanzia e l'adolescenza compresi quelli del secondo triennio 285)

DGR 23 dicembre 2004 n. 7/20100 Linee guida per il riordino e l'orientamento dei servizi dedicati alla tutela dei minori vittime di violenza

2005

Circolare 29 luglio 2005 n. 34 Indirizzi per la programmazione del nuovo triennio dei

piani di zona

Circolare 27 ottobre 2005 n. 48 Linee guida per la definizione dei piani di zona - secondo triennio

2006

DCR 26 ottobre 2006 n. 257 Approvazione Piano sociosanitario regionale 2007-2009

2008

LR 12 marzo 2008 n.3, Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e sociosanitario

DGR 19 marzo 2008, n. 8/6861 Linee di indirizzo regionale per la neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza in attuazione del PSSR 2007-2009

Area: RIFERIMENTI NORMATIVI DI RECEPIMENTO DELLA L. 328/2000 E ALTRE PRINCIPALI LEGGI REGIONALI DI RIFERIMENTO

1997

LR 11 luglio 1997 n. 31 Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sua integrazione con le attività dei servizi sociali

1999

LR 6 dicembre 1999 n. 23 Politiche regionali per la famiglia

2003

LR 13 febbraio 2003 n. 1 Riordino della disciplina delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza operanti in Lombardia

2004

LR 14 dicembre 2004 n. 34 Politiche regionali per i minori

2006

LR 28 settembre 2006 n. 22 Il mercato del lavoro in Lombardia - congedi parentali

Area: Istituzione GARANTE/TUTORE PUBBLICO

Area: ISTITUZIONE OSSERVATORIO / CENTRO DOCUMENTAZIONE

istituito ed avviato l'Osservatorio della Regione Lombardia per l'infanzia e l'adolescenza con DGR del 27/11/98 n. 39888 "Istituzione Osservatorio della Regione Lombardia per l'infanzia e l'Adolescenza" e i relativi Decreti Dir. Generale n. 52535 del 28/12/99 e n. 12339 del 16/5/00.

LR 14 dicembre 2004 n. 34 Politiche regionali per i minori

DGR 22 dicembre 2005 n. 8/1518 Prime indicazioni per l'avvio dell'Osservatorio della Regione Lombardia per l'infanzia e l'adolescenza istituito ai sensi dell'art. 9, l.r. 34/04

"Politiche regionali sui minori". L'Osservatorio è operativo dal marzo 2007

Fonti documentali che contribuiscono a fornire un quadro complessivo dell'applicazione della legge 285, utili per la redazione del presente profilo.

- Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 1999
- Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2000
- Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2001
- Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2002
- Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2003
- Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2004
- Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2005
- Report analisi programmazione infanzia/adolescenza anno 2006